

A PROPOSITO DI INDEFINITEZZA NEI COSTRUTTI NUMERALI LETTONI*

ADRIANO CERRI
Pisa
adriano.cerri@for.unipi.it

0. Premessa

Per l'oggetto trattato, nonché l'impianto teorico e metodologico adottato, il presente articolo richiama idealmente da vicino – e in parte presuppone – un precedente lavoro apparso su questa stessa rivista (Cerri 2013). Stimolato dalle recenti proposte di Menantaud (2011), ho deciso di ritornare sul tema dei numerali lettoni per affrontare un aspetto specifico: la presunta opposizione di indefinitezza tra i due costrutti sintattici che si vanno a presentare.

1. Due costrutti sintattici

Se osserviamo la 'sintassi esterna' (cfr. Greenberg 1989: 105) dei numerali tondi lettoni (10, 100, 1000 e loro multipli), notiamo che esistono due tipi di costrutti:

Lettone:

(1) *Man ir desmit lat-i.*
io.DAT essere.PRS.3 dieci 'lats'-NOM.PL
«ho dieci lats»

(2) *Man ir desmit lat-u.*
io.DAT essere.PRS.3 dieci 'lats'-GEN.PL
«ho dieci lats»

* Parte delle argomentazioni qui presentate sono state discusse in occasione dell'*Incontro di baltistica* tenutosi a Pisa il 15 aprile 2013. Esprimo il mio cordiale ringraziamento al prof. Pietro U. Dini, organizzatore dell'evento, al prof. Daniel Petit (Paris, ENS/EPHE) per alcuni utili suggerimenti, al dott. Andrea Nuti (Università di Pisa) per aver letto e commentato una versione preliminare di questo scritto; infine alla dott.ssa Małgorzata Jakobsze (Università di Bologna) per la consulenza sul polacco. La responsabilità di ogni errore, naturalmente, è da considerarsi solamente mia.

Secondo la maggior parte delle grammatiche moderne, si tratterebbe di un'alternanza libera. Le grammatiche descrittive, concentrandosi principalmente sull'uso, trattano le due varianti come sinonimi (cfr. MLLVG 1959: 489; Fennell & Gelsen 1980: 312; Kabelka 1987: 126; Mathiassen 1997: 76 ss.; Prauliņš 2012: 91 ss.) o si limitano a sottolineare che il tipo (2) suona come "better style" (Nau 1998: 16). Le grammatiche storiche – seguendo una tradizione stabile nella linguistica baltica – danno molto più spazio alla morfologia che alla sintassi (cfr. Endzelīns 1923; Stang 1966; Forssmann 2001; LLVMSA 2002). Pertanto lo sviluppo storico ed il rapporto tra i due modelli rimane finora non chiarito.

2. Opposizione di indefinitezza?

Recentemente, Henri Menantaud si è inserito in questo vuoto offrendo un'interpretazione originale dei dati lettoni a partire da costrutti analoghi presenti in polacco.

Polacco (Menantaud 2011: 282):

(3) *Dwaj panowie spali.* «Deux messieurs dormaient.»

(4) *Dwóch panów spało.* «id.»

Partendo dalle osservazioni di Decaux (1964), Menantaud sostiene che i costrutti del tipo (2) e (4), caratterizzati tanto in lettone quanto in polacco dalla presenza del genitivo, in passato veicolassero la nozione semantica dell'*indefinitezza*, mentre i corrispettivi (1) e (3) sarebbero stati neutrali rispetto a questo tratto: «[...] les constructions du type [(4)] exprimeraient toujours l'indéfinitude du substantif. Les constructions du type [(3)], en revanche, seraient neutres au regard du trait de définitude» (Menantaud 2011: 283). Questo tipo di opposizione in polacco sarebbe stata funzionale fino ai primi anni '60 del secolo scorso. In questo quadro, (4) farebbe capire che stiamo parlando di due signori qualunque; se però ci si riferisse a due signori specifici o precedentemente menzionati, allora verrebbe utilizzato il tipo (3). Menantaud (2011: 282) riporta come esempio chiarificatore il seguente passo dello scrittore Stefan Żeromsky (1864-1925):

(5) *Nad wieczorem pewnego marcowego dnia stanęła przed gankiem w Niezdołach parokonna bryczka i wysiadło z niej dwu podróżnych. (...) Bryczka, skoro tylko ci dwaj panowie stanęli na ganku, momentalnie odjechała.*

Un jour de mars, en début de soirée, une calèche attelée de deux chevaux s'arrêta devant le perron de Niezdoły et deux voyageurs [indéfini] en descendirent. (...) Dès que ces deux hommes [défini] furent sur le perron, la calèche repartit en trombe.



A. Cerri, *A proposito di indefinitzza nei costrutti numerali lettone*

Dato questo stato di cose, e vista la somiglianza con l'alternanza presente in lettone, il linguista francese arriva alla seguente conclusione: «La confrontation des faits polonais et des faits lettons nous a conduit à formuler l'hypothèse qu'il pouvait exister également en letton une tendance à exprimer l'indéfinitude au moyen d'une construction du type [(2)]» (Menantaud 2011: 283). Nel resto dell'articolo, l'autore porta argomentazioni a favore di questa lettura utilizzando esempi tratti quasi esclusivamente dal romanzo *Mērnīeku laiki* («L'epoca degli agrimensori», 1879) dei fratelli Reinis e Matīss Kaudzīte. Di conseguenza, a dispetto della formulazione generale dell'ipotesi appena vista, le conclusioni si limitano a ritenerla valida «dans la langue des deux auteurs du *Temps des arpenteurs*» (Menantaud 2011: 287).

Ora, però, se è vero che i costrutti sotto esame presentano delle somiglianze, è altrettanto vero che tra le due lingue si danno delle differenze rilevanti. Conviene dunque guardare più da vicino a questi aspetti.

3. Differenze fra polacco e lettone

Innanzitutto, i fenomeni nelle due lingue differiscono notevolmente rispetto al dominio d'applicazione: in polacco esso comprende i numerali 2, 3 e 4, in lettone i numerali tondi e la serie 11-19. In polacco sono coinvolti solamente i quantificati di genere maschile, mentre in lettone il parametro del genere è ininfluente. Ancora, in polacco il quantificato deve ricoprire il ruolo di soggetto; quando non è così, esso va al caso richiesto dal contesto sintattico. In lettone il tipo (2) si può incontrare sia quando il quantificato è soggetto (6) che quando è oggetto diretto (7):

Lettone (Fennell & Gelsen 1980: 312)

(6) *Desmit vīr-u strād-ā dārz-ā.*
dieci uomo-GEN.PL lavorare-PRS.3 orto-LOC
«dieci uomini lavorano nell'orto»

(7) *Es redz-ēju desmit vīr-u.*
1SG vedere-PRF.1SG dieci uomo-GEN.PL
«(io) ho visto dieci uomini»

Inoltre in polacco l'opposizione sembra essere tra *quantificati* definiti e indefiniti, mentre in lettone – stando agli esempi di Menantaud – tra *quantità* definite e indefinite, p. es. *tos divpadsmī vārtus* «les douze portes» (quantità definita) vs. *kādu divdesmī dienu* «quelque vingt jours» (quantità indefinita), cfr. Menantaud (2011: 185). Dunque negli esempi polacchi il tratto



[+INDEFINITO] si applicherebbe all'elemento quantificato (il referente), negli esempi lettoni all'elemento quantificatore (il numerale).

Infine, ci sono due evidenti differenze morfosintattiche. La prima risiede nel fatto che in polacco vanno al genitivo sia il quantificato che il numerale (p. es. *dwóch panów* «due_[GEN.PL] signori_[GEN.PL]»), mentre in lettone soltanto il quantificato (p. es. *trīsdesmit bērnu* «trenta bambini_[GEN.PL]»). La seconda è che in polacco cambia anche la forma verbale: terza persona plurale maschile personale nel primo caso (*spali*) e terza persona singolare neutra nel secondo (*spalo*).

Alla luce di tutte queste differenze (v. Tab. 1), è legittimo pensare che, al di là delle apparenti somiglianze, siamo di fronte a due fenomeni diversi ed indipendenti. Lasciamo pertanto da parte il polacco, di cui non si intende occuparci. Qui si vorrebbero invece presentare alcune considerazioni sul lettone a partire dall'ipotesi di un'opposizione di indefinitezza. Dapprima si mostrerà che tale ipotesi presenta dei problemi che la rendono difficile da accettare allo stato attuale (§4). Successivamente si proporrà un'altra chiave di lettura (§5): più che un'ipotesi totalmente alternativa, si troveranno una serie di considerazioni che permettano di inquadrare meglio il fenomeno dal punto di vista teorico e storico.

Polacco	Lettone
Interessa i numerali 2, 3 e 4.	Interessa i numerali tondi e la serie 11-19
Interessa solo i quantificati di genere maschile.	Interessa tutti i quantificati indipendentemente dal genere.
Interessa solo i quantificati nel ruolo di soggetto.	Interessa i quantificati nel ruolo di soggetto e di oggetto.
Opposizione di indefinitezza riguarderebbe il quantificato.	Opposizione di indefinitezza riguarderebbe il quantificatore.
Vanno al genitivo sia il quantificato che il numerale.	Va al genitivo soltanto il quantificato.
Cambia la forma verbale.	Non cambia la forma verbale.

Tab. 1. Raffronto fra i fenomeni di alternanza in polacco e in lettone. Principali differenze.

4. Punti deboli

L'ipotesi di un'opposizione di indefinitezza tra i tipi (1) e (2) va incontro ad alcune debolezze.

- i) Uno degli argomenti principali addotti da Menantaud (2011: 284-285) è che quando è presente l'aggettivo *kāds* «un certo, circa, qualche» – che conferisce

al gruppo un valore indefinito – allora è più frequente l'utilizzo del tipo (2) rispetto al tipo (1). Tuttavia, per sua stessa ammissione, si tratta di tre occorrenze contro due all'interno del romanzo dei fratelli Kaudzīte. Non mi sembra una quantità di dati sufficientemente ampia; pertanto occorrerebbe una più robusta base probatoria (e, possibilmente, fondata su un numero maggiore di testi).

- ii) Un altro argomento forte è che, nello stesso romanzo da lui analizzato, quando c'è un aggettivo possessivo o dimostrativo – che conferisce al gruppo un valore definito – non si dà mai il tipo (2), ma sempre (tre volte) il tipo (1), p. es. *tos divpadsmīt vārtus* «les douze portes», *tavus simts rubļus* «tes cent roubles». Tuttavia, il fatto che la presenza di un elemento dimostrativo o possessivo impedisca l'utilizzo di un costrutto del tipo (2) è da motivare non in termini semantici (definitezza vs. indefinitezza), bensì morfosintattici. Ne sarebbe prova il fatto che lo stesso fenomeno avviene anche in presenza di preposizioni, le quali non implicano alcuna nozione di definitezza, p. es. *pēc divdesmit stundām* «tra venti ore_[DAT/STRUM.PL]» e mai **pēc divdesmit stundu* (cfr. MLLVG 1959: 489). Questo fenomeno lo si incontra anche nei testi antichi, p. es. *no dešmit Daldereem* «da dieci talleri_[DAT/STRUM.PL]» (Lop1800 SDLS: 36)¹; *Aran teems dešmitteem Baušleems* «verso quei_[DAT/STRUM.PL] dieci_[DAT/STRUM.PL] comandamenti_[DAT/STRUM.PL]» (Manc 1631 Cat: 456, 492).
- iii) Come si è mostrato altrove (Cerri 2012: 13), l'alternanza tra presenza o meno del genitivo nel quantificato in certi casi sembra correlarsi ad altri aspetti, quali la forma del numerale (forma piena vs. ridotta), p. es.:

- (8) *div-i simt-i kaz-u, divdesmit-ø āž-us,*
 due-N.PL cento-N.PL capra-GEN.PL venti-ø capro-ACC.PL
div-i simt-i avj-u, un divdesmit-ø aun-us
 due-N.PL cento-N.PL pecora-GEN.PL e venti-ø montone-ACC.PL
 «duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni»
 (Gen 32, 15).²

È molto difficile sostenere che, in questo elenco di ovini, le capre e le pecore siano indefinite, mentre i capri e i montoni no. Qui ciò che fa preferire il genitivo sembra essere l'utilizzo di un numerale pieno e flesso (*div-i simt-i*).

- iv) Ad un primo sguardo, nei testi antichi l'alternanza fra costrutti con e senza il genitivo appare sinonimica, p. es. in Glück convivono *šimts Mehru*

¹ Per questa, così come per le altre abbreviazioni dei testi antichi, si veda la sezione *Fonti*.

² Fonte: <http://www.bibelsbiedriba.lv/latviesu-bibele/mozus1/1moz32.htm>.

Kweēšchu «cento misure di grano_[GEN.PL]» (TJT 1685: Lc 16, 7) e *šimts Awis* «cento pecore_[NOM.PL]» (TJT 1685: Lc 15, 4). In altri testi si può trovare l'impiego del genitivo in casi definiti, p. es. *defmit weyru spittaligu* «dieci uomini_[GEN.PL] lebbrosi_[GEN.PL]» (ETA 1753: 61). Qui la quantità è sicuramente definita, come si capisce bene dal contesto (Lc 17, 12). Uno spoglio sistematico delle occorrenze di queste forme nel corpus lettone antico, per quanto auspicabile, eccede gli intenti del presente lavoro. Si può però dire che negli esempi relativi ai secoli XVI-XVIII raccolti in Cerri (2013) non sembra di intravedere un'opposizione semantica tra i costrutti con e senza genitivo. Il che corrisponderebbe alla situazione moderna. Appare dunque più difficile ipotizzare un'opposizione di indefinitezza sorta nel XIX secolo e poi scomparsa di nuovo in tempi più recenti.

- v) Menantaud conclude che il tipo con il genitivo è semanticamente marcato: «Les types [(1) et (3)] représentaient les membres sémantiquement non marqués de cette même opposition, dont les types [(2) et (4)] représentaient les membres marqués» (Menantaud 2011: 287). Credo che questa affermazione sia da interpretare nei termini di una marcatezza strutturale e sincronica: dal momento che il tipo (2) sarebbe indefinito, mentre (1) sarebbe neutrale, ecco che (2) sarebbe marcato rispetto al tratto di indefinitezza: [+INDEFINITO]; dunque, strutturalmente secondario rispetto (1). Viene da domandarsi se la secondarietà di (2) rispetto a (1) proposta da Menantaud corrisponda anche ad una recenziarietà sul piano cronologico. Su questo punto ci soffermeremo più avanti. Ora conviene richiamare un fatto importante fin qui non preso in considerazione: in lituano – la lingua genealogicamente e storicamente più vicina al lettone – soltanto il tipo (2) è possibile. Com'è noto, qui i numerali tondi fanno sempre e in ogni caso richiesta del genitivo del quantificato.³ Adottando una prospettiva endobaltica, l'ipotesi di un'opposizione di indefinitezza si indebolisce. Altrimenti si dovrebbe concludere che in lituano l'espressione numerale è sempre indefinita, oppure che in questa lingua l'espressione indefinita (marcata) si sarebbe imposta nei secoli, scalzando e cancellando ogni traccia di quella non-marcata. La prima conclusione sarebbe paradossale, la seconda tutta da dimostrare.

³ Di questo fatto si può trovare conferma in una qualsiasi grammatica lituana. Qui aggiungo soltanto che la presenza esclusiva del costrutto partitivo è testimoniata sin dai primi documenti in questa lingua (p. es. Mažvydas, Daukša, Bretkūnas, ecc.) ed è registrata già nelle più antiche grammatiche, p. es. la *Grammatica Litvanica* (1653) di Daniel Klein (Danielius Kleinas), cfr. Palionis & Buchienė (1957: 245-246).



A. Cerri, *A proposito di indefinitzza nei costrutti numerali lettone*

5. Una proposta interpretativa

Occorre dunque guardare i fatti da una prospettiva più ampia. Qui si sostiene l'ipotesi che il tipo (2) del lettone altro non sia che ciò che in letteratura è talvolta chiamato *partitive construction* (cfr. Greenberg 1978, 1989). Questo tipo di costrutto è stato individuato e studiato da numerosi linguisti soprattutto in chiave tipologica (cfr. Stampe 1976; Corbett 1978a; Hurford 1987). Nel caso specifico, si argomenta che il costrutto partitivo lettone:

- corrisponda storicamente a quello lituano, con il quale infatti condivide molte caratteristiche;
- manifesti una richiesta sintattica storicamente spiegabile a partire dall'etimologia dei numerali tondi;
- rientri in un tipo diffuso tra le lingue indoeuropee;
- sia più antico rispetto a (1), o quantomeno non più recente di esso.

Per dare forza al primo punto è sufficiente richiamare la somiglianza con il tipo lituano: i numerali a cui si applica il fenomeno sono gli stessi; il costrutto nelle due lingue ha esattamente lo stesso aspetto numerale-quantificato_[GEN.PL]; infine si trovano esempi sia antichi che moderni in entrambe le tradizioni. Data la comunanza genealogica tra le due lingue, è difficile non pensare che si tratti di un costrutto ereditato risalente ad uno stadio comune.

Per quanto riguarda il secondo punto, è utile richiamare l'ipotesi dell'origine sostantivale dei numerali tondi indoeuropei. Questi avrebbero avuto origine da termini indicanti grandi quantità, insieme, raggruppamenti, ecc.; solo successivamente il loro significato si sarebbe stabilizzato in un preciso valore numerico. Tra i numerosi indizi che vanno in questa direzione, ne ricordo alcuni. Uno è la polarizzazione tra caratteristiche morfosintattiche di tipo aggettivale per i numerali più bassi *vs.* caratteristiche di tipo sostantivale per i numerali più alti (Corbett 1978a, 1978b). Questi ultimi di solito sono le basi del sistema e corrispondono a cifre tonde.

Un altro indizio è il rapporto che certi numerali intrattengono con la nozione di moltitudine indistinta, p. es. gr. *μύριοι* «10.000» da confrontare con l'aggettivo *μῦριος* «smisurato, innumerevole» (cfr. Waanders 1992: 377), oppure sscr. *asamkheyá-* «un milione», alla lettera «incommensurabile»⁴ (cfr. Emmerick 1992: 177); si pensi anche alla connessione ipotizzata da Perotti (1985) tra lat. *mille* e l'aggettivo *mūltus*. È poi da richiamare l'oscillazione di

⁴ Non è inutile sottolineare che designazioni simili dei "grandi numeri" si incontrano in svariate lingue del mondo (cfr. Pannain 1993: 302-303 con esempi da chukcho, cinese, náhuatl, kwakiutl e relative indicazioni bibliografiche).



significato presentata da vari numerali, il cui esempio più noto è il centinaio germanico, cfr. aisl. *hundraþ* «120» / isl. *hundrað* «100» (Justus 1988: 524 ss.). Tutto questo fa pensare a quantificatori con significato originario «insieme di molti elementi», a partire dai quali i numerali si sarebbero cristallizzati in uno specifico significato numerico. Relativamente a questo punto, è utile ricordare che i costrutti lettoni del tipo (2) si incontrano non soltanto in presenza di numerali, ma anche di quantificatori indefiniti come *daudz* «molti», *maz* «pochi», *mazliet* «un po'», ecc.⁵ E non è un caso che nella trattazione grammaticale questi ultimi siano sempre considerati parte di un'unica classe insieme ai numerali, se non addirittura chiamati *nenoteiktie skaitļa vārdi* «numerali indefiniti» (MLLVG 1959: 283).

È poi stato messo in luce come, nelle lingue del mondo, i numerali tondi siano spesso derivati da sostantivi, in particolare quelli delle parti del corpo quali la mano, il piede, ecc. (cfr. Stampe 1976: 596; Pannain 1993; Heine 1997: 20 ss.; Rischel 1997). Infine, va ricordata la diffusione del costrutto partitivo proprio in corrispondenza dei numerali tondi in varie lingue indoeuropee.

Con questo siamo giunti agli ultimi due punti, ovvero la contestualizzazione e cronologizzazione dei due costrutti in esame. Varie lingue indoeuropee mostrano l'esistenza di costrutti partitivi. Ciò è più evidente nelle lingue antiche che nelle moderne. Osservandone l'evolvere storico, si nota una certa tendenza alla perdita del modello partitivo a favore di quello non partitivo. Ad esempio in latino il numerale 1000 richiedeva anticamente il genitivo: *mille hominum*, poi divenuto *mille homines* (Ernout & Thomas 1951: 119; de la Villa 2010: 197 ss.). Nelle lingue romanze moderne è 1.000.000 (con i suoi multipli) a esprimere la stessa richiesta attraverso la preposizione *di/de*, p. es. sp. *dos millones de obreros* «due milioni di operai». In sanscrito i nomi delle decine (*viṃśati-* «20», *triṃśat-* «30», ecc.), cento (*śata-*) e mille (*sahasra-*) potevano richiedere il genitivo del quantificato, p. es. *pañcāśātām āśvānām* «cinquanta cavalli_[GEN.PL]» (cfr. Renou 1952: 241-242; Sani 1991: 90; Emmerick 1992: 172). Non solo: la natura sostantivale dei numerali per le centinaia e le migliaia è sottolineata dall'esistenza di costrutti in cui il quantificato assume la veste di aggettivo qualificativo, p. es. *gāvyaṃ āśvyaṃ... śatām* «cento mucche e cavalli», alla lettera qualcosa come «un mucchoso e cavallooso centinaio» (cfr. Emmerick 1992: 176). In greco la situazione è diversa; Schwyzer (1939: 592), scrivendo a proposito di gr. *ἑκατόν*, afferma: «den substantivischen Gebrauch von *alat. centum hominum*, ai. ved. *ṣatām purām* '100 Städte' zeigt das Griechische

⁵ P. es. *Paliek nedaudz laika* «Rimane non molto tempo_[GEN.SG]», *Tuksnesī ir maz cilvēku* «Nel deserto ci sono poche persone_[GEN.PL]» (Praulīšs 2012: 97).



nirgends mehr»; e qualche pagina prima: «[s]yntaktisch werden im Griechischen alle Quantitativa neben Substantiva als (gewöhnlich voranstehende) Adjektiva behandelt» (*ibid.*: 587). Molte grammatiche non menzionano l'uso del genitivo in concomitanza con costrutti numerali del nostro tipo (cfr. Schwyzer 1950: 89 ss.; Smyth 1956: 313 ss.; Blass & Debrunner 1959: 106 ss.; Buck 1986: 229 ss.). Tuttavia si danno molti altri casi in altre lingue: in antico irlandese le decine 20-90, così come *cét* «100» e *míle* «1000» richiedevano il genitivo del quantificativo, p. es. airl. *cét fer* «cento uomini_[GEN.PL]» (cfr. Greene 1992: 502; Nuti 2001: 245). Nel corso dei secoli anche qui si è manifestata la tendenza alla perdita del costrutto partitivo: *fiche ban* «venti donne_[GEN.PL]» > *fiche bean* «venti donne_[N.SG]» (Greene 1992: 528; Nuti 2001: 245).⁶ Testimonianze del costrutto partitivo si trovano anche nelle lingue germaniche sia antiche (p. es. aingl. *an hund manna* «cento uomini_[GEN.PL]», cfr. von Mengden 2010: 131) che moderne (i numerali isl. *hundrað* «100» e *þúsand* «1000» richiedono il genitivo del quantificativo). In antico slavo i numerali da 5 a 10 richiedevano il genitivo del quantificativo indipendentemente dal caso del numerale. Questo antico sistema non si è conservato intatto in nessuna lingua slava moderna, tuttavia ancora oggi molte di esse presentano il costrutto partitivo (con questi e con gli altri numerali tondi più alti: 100, 1000, ecc.). Anche qui c'è stata una progressiva tendenza alla perdita del costrutto partitivo a favore di quello non partitivo a partire dai casi obliqui. Nei ruoli di soggetto e oggetto, però, la presenza del genitivo plurale rimane la norma (cfr. Corbett 1978b; Comrie 1992: 748-749).

Riassumendo, se teniamo presente che il costrutto partitivo è l'unico possibile in lituano, che lo si incontra in svariate lingue indoeuropee – soprattutto quelle antiche – e che tende spesso a perdersi, appare logico pensare che anche il tipo (2) del lettone rientri in questa classe. Ne consegue che deve trattarsi di un costrutto antico, mentre il tipo (1) sarebbe al massimo coevo, o verosimilmente più recente di (2), frutto della tendenza diffusa alla perdita del costrutto partitivo.

⁶ Conviene precisare che questo fenomeno in irlandese è dovuto ad una vera e propria “coincidenza storica”: in antico irlandese la forma lessicale (anche se non morfo-sintattica) del genitivo plurale di varie classi tematiche (soprattutto i diffusi temi in *-o-* e in *-ā-*, e la maggior parte dei neutri) non differiva dal nominativo singolare. Da questo si è sviluppata ed estesa in irlandese moderno la possibilità di esprimere il quantificativo con una forma che, pur essendo il riflesso storico di genitivi plurali, ormai coincide col nominativo singolare, p. es. *céad fear*, alla lettera «cento uomo» = «cento uomini» (cfr. Greene 1992: 528; Nuti 2001: 245).



6. La prova dei testi

Arrivati a questo punto, non resta che rivolgerci ai testi più antichi per trovare conferma di quanto si va sostenendo. Proprio qui, però, sorgono dei problemi. Infatti le più antiche testimonianze lettoni a prima vista sembrano non presentare costrutti partitivi:

- te sweete defmette Boußle* «(que)i santi dieci comandamenti»
(UP 1587: I4A)
triebŕuhxtoŕŕchi Meŕŕchaŕirrgŕhi «tremila cammelli»
(Manc 1654 II: 260[240])
ßumpte Mhere queŕŕche «cento misure di grano»
(EuEp 1587: 161)

La soluzione di questo problema è stata ampiamente argomentata nel lavoro cui si accennava nella premessa (Cerri 2013), al quale si rimanda senz'altro. Qui basti ricordare che, attraverso l'analisi di passi simili in tradizioni successive, si è arrivati a scoprire l'esistenza di costrutti partitivi già nei primissimi testi. In essi, però, la codifica del genitivo del quantificato è occultata da un indistinto grafema "pervasivo" <-e>. Ad esempio, il passo sopra riportato *ßumpte Mhere queŕŕche* (1587) «cento misure di grano» in un testo di cento anni dopo (*Tas Jauns Testaments*, 1685) compare come *ßimts Mehru Kweeŕŕchu*. Qui vediamo chiaramente delle -u di genitivo plurale laddove precedentemente comparivano delle -e. Se dunque i testi non ci permettono di dimostrare che il costrutto partitivo è più antico, ci dicono almeno che non è più recente. Il che lascia il campo aperto alle considerazioni fatte sopra e rende plausibile l'ipotesi qui proposta (§5).

7. Conclusioni

Alla luce di quanto esposto sopra, il fenomeno di alternanza fra (1) e (2) presente in lettone non può essere collegato con l'alternanza fra (3) e (4) del polacco. Appare più produttivo studiare il fenomeno da una prospettiva comparativa più strettamente baltica e più ampiamente indoeuropea.

L'alternanza fra i due tipi di costrutti lettoni è ravvisabile sin dalle prime testimonianze storiche. Alla luce dei confronti con il lituano e con altre lingue indoeuropee, sembra appropriato considerare il tipo (2) come espressione del cosiddetto *costrutto partitivo*. Quest'ultimo sarebbe un tratto arcaico, giacché rappresenterebbe il riflesso – già proto-indoeuropeo – della tendenza generale alla "sostantività" dei numerali tonici. Secondo un'ipotesi che non manca di

argomenti, questi (o alcuni di essi) avrebbero avuto origine in epoca remota da termini indicanti raggruppamenti, insieme o grandi quantità (cfr. Lehmann 1993: 254; Pannain 1993: 298 ss.; Carruba 1995: 91; Prosdocimi 1995: 339 ss.; inoltre v. sopra, §5); pertanto avrebbero dato luogo a costrutti partitivi. Se così fosse, il tipo (1) non potrebbe essere che più recente – o al massimo coevo – di (2) e non più antico.

In lituano, lingua notoriamente conservativa, (1) non si è sviluppato, in altre sì. Perché? La risposta ci è offerta da Corbett (1978a, 1978b) con il fenomeno dello *squish*. Esiste una tendenza di mutamento generale secondo la quale i numerali tondi vanno via via perdendo le caratteristiche morfosintattiche simil-sostantivali.⁷ Tale tendenza in certe lingue avrebbe causato la sostituzione totale del modello partitivo con quello non partitivo, in altre – come il lettone – avrebbe dato origine a dei “doppioni” che coesistono in un rapporto di sostanziale sinonimia:

- (9) *div-i* *simt-i* *cilvēk-u*
 due-N.PL cento-N.PL uomo- GEN.PL
 «duecento uomini»
- (10) *divsimt-ø* *cilvēk-u*
 duecento-INV uomo-GEN.PL
 «duecento uomini»
- (11) *divsimt-ø* *cilvēk-i*
 duecento-INV uomo-N.PL
 «duecento uomini»

Si noti bene che queste considerazioni non escludono la possibilità che ciò che oggi sembra essere semplice sinonimia in passato veicolasse un’opposizione di qualche tipo. Da questo punto di vista, i tentativi di trovare una spiegazione funzionale a tale alternanza sono più che legittimi. Tuttavia, l’ipotesi di un’opposizione di indefinitezza qui discussa, oltre ad andare incontro a delle difficoltà (prima fra tutte la comparazione con il lituano), resta a mio avviso non provata. Sull’argomento rimane ancora da lavorare. Come prossimo passo sarebbe opportuno, partendo dall’impostazione teorica e dall’inquadramento storico qui proposto, procedere alla raccolta e all’analisi di un numero più ampio possibile di costrutti di questo tipo nel corpus lettone fino almeno alla fine del XIX secolo.

⁷ Per un’analisi del fenomeno dello *squish* nelle lingue baltiche, cfr. Cerri (2010).

Fonti

ETA 1753 = EVANGELIA | Toto Anno fingulis Dominicis & | Fectis diebus juxta antiquam Ec= | clefiæ confvetudinem in Livonia | Lothavis prælegi | SOLITA, | Cum precibus & precatiunculis non= | nullis, curâ quorundam ex Clero Li= | vonico recentiffimè juxta ufitatiorem | loquendi modum Lothavicum | VERSA & TRANSLATA, | *Ac in lucem* | EDITA, | *Annò*, | Quo æternum Patris Verbum per | Angelos in terris evangelizatum eft | 1753. | VILNÆ | Typis S.R.M. Academ: *Societ: JESU.* ||

<http://www.korpuss.lv/senie/static/EvTA1753.html>

EuEp 1587 = Euangelia vnd | Epifteln / aus dem deut= | fchen in vndeudfche Sprache gebracht / fo | durchs gantze Jar / auff alle Sontage vnd fürnem= | ften Fefte / in den Kirchen des Fürften= | thumbs Churlandt vnd Semigallien in | Lieffland vor die vndeudfchen | gelesen werden. | Mit der Hiftorien des Lei= | dens / vnd Aufferftehung vn= | fers Herrn Jefu Chrifti / | aus den vier Euange= | liften. | Gedruckt zu Königsperg in Preuffen / bey | Georgen Ofterbergern. | M.D.LXXXVII. ||

<http://www.korpuss.lv/senie/static/EvEp1587.html>

Lop1800 SDLS = Šarunnašchanas, | ftarp | diweem Latwiškeem Semneekem, | Behrfe un Kalniņ, | istulkotas | no Wazeešchas Wallodas eekšch Latwiškas, | zaur | Johann Justin v. Loppenowe, | Mahzitaju pee tahs Lehdurges un Turraides Draudfes. | Ar Rihges Grahmatuteešas Atwehlešchanu. | Riga, 1800. | Pee Julius Conrad Daniel Müller, | Rihges=Pilsšahta Grahmatu=Speedeja. ||

http://www.korpuss.lv/senie/static/Lop1800_SDLS.html

Manc 1631 Cat = Der kleine | Catechifmus | D. MARTINI LUTHERI, | Seliger gedächtnis. | Von newen vberfehen | durch | GEORGIVM MANCELIVM | Semgallum P. | Ad Zoilum: | Serviat omne DEO studium, fremat Orbis & Orcus: | Rumpatur Momus: | Sat placuiffè DEO. | Cum Grat. & Privileg. Seren Reg. Maj. Svec. | Gedruckt in der Königlichchen Häupt vnd See= | Statt Riga in Lieffland / durch vnd in Verle= | gung Gerhard Schröders. ||

http://www.korpuss.lv/senie/static/Manc1631_Cat.html

Manc 1654 II = Lang=gewunfchte | Lettifche POftill / | Das ift: | Kurtze und Einfältige / jedoch Schrift= | mällige | Außlegung und Erklärung der | Sontåglichen und vornehmften Felt=Evange= | lien / fo im Fürftenthumb Cuhrland und Semmgallen / | auch im überdänifchen | Liefflande / fo weit die Letti= | fche Sprache fich erftrecket / gelesen werden / | ANDER THEIL / | Vom Felt der



A. Cerri, *A proposito di indefinitezza nei costrutti numerali lettone*

Hochheiligen Drey=Einigkeit | biß auff Advent / | Verfertigt durch |
 GEORGIUM MANCELIUM, Semgallum, der | H. Schrift Licentiatum, und
 Fürftl. Cuhrländi= | fchen Hoff=Prediger. | Zu Riga / | Durch Gerhard Schrödem
 gedruckt und verlegt | Im Jahr Chrifti / 1654. ||
http://www.korpuss.lv/senie/static/Manc1654_LP2.html

TJT 1685 = Tas | Jauns Teftaments | Muhfu KUNGA JESUS KRISTUS / | Jeb
 | Deewa Swehtajs Wahrds / | Kas | Peh3 ta KUNGA JESUS KRISTUS |
 Peedfimfchanas no teem Swehteem Preezas= Mahzitajeem un | Apuftuleem
 usrakftihs. | RIGA / | Gedruckt durch Johann Georg Wilcken / Königl. Buchdr:
 | Im Jahr MDCLXXXV ||
<http://www.korpuss.lv/senie/source.jsp?codificator=JT1685>

UP 1587 = Vndeudfche | PSalmen vnd | geiftliche Lieder oder Gefenge / |
 welche in den Kirchen des Fürftenthums | Churland vnd Semigallien in
 Liefflande | gefungen werden. | M.D.LXXXVII ||
<http://www.korpuss.lv/senie/static/UP1587.html>

Bibliografia

- Blass F. & Debrunner A. (1959 [1896¹]): *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Buck C.D. (1986 [1933¹]): *Comparative Grammar of Greek and Latin*, Chicago & London: The University of Chicago Press.
- Carruba O. (1995): I numerali anatolici e l'indoeuropeo, *AIQN*, 17, pp. 75-95.
- Cerri A. (2010): Morpho-syntactic behaviour of Baltic numerals in the *NUM.-N.* phrase: Modern Lithuanian and Latvian, *Baltistica*, XLV (2), pp. 185-204.
- Cerri A. (2012): The Interplay of Diachronical Changes in Lithuanian and Latvian Round Numerals, *Res Humanitariae*, 12, pp. 7-19.
- Cerri A. (2013): Variabilità morfosintattica dei numerali in lettone antico, *Res Balticae*, 12, pp. 51-71.
- Comrie B. (1992): *Balto-Slavonic*, in Gvozdanović J. (a cura di), *Indo-European Numerals*, Berlin – New York: De Gruyter Mouton, pp. 717-833.
- Corbett G.G. (1978a): Universals in the syntax of cardinal numerals, *Lingua*, 46, pp. 355-368
- Corbett G.G. (1978b): Numerous squishes and squishy numerals in Slavonic, *International Review of Slavic Linguistics*, 3, pp. 43-73.
- Decaux É. (1964): L'expression de la détermination au pluriel numérique en polonais, *Revue des études slaves*, 40, pp. 61-72.



- Emmerick R.E. (1992): *Old Indian*, in Gvozdanović J. (a cura di), *Indo-European Numerals*, Berlin – New York: De Gruyter Mouton, pp. 163-198.
- Endzelīns J. (1923): *Lettische Grammatik*, Heidelberg: Carl Winter.
- Ernout A. & Thomas F. (1951): *Syntaxe latine*, Paris: Klincksieck.
- Fennell T.G. & Gelsen H. (1980): *A Grammar of Modern Latvian*, 3 voll., The Hague – Paris – New York: Mouton.
- Forssmann B. (2001): *Lettische Grammatik*, Dettelbach: J.H. Röhl.
- Greenberg J.H. (1978): Generalizations About Numeral Systems, in Greenberg J.H., Ferguson C.A., Moravcsick E.A. (a cura di), *Universals of human language 3: Word structure*, Stanford: Stanford University Press, pp. 249-295.
- Greenberg J.H. (1989): The Internal and External Syntax of Numerical Expressions, *Belgian Journal of Linguistics*, 4, pp. 105-118.
- Greene D. (1992): *Celtic*, in Gvozdanović J. (a cura di), *Indo-European Numerals*, Berlin – New York: De Gruyter Mouton, pp. 497-554.
- Heine B. (1997): *Cognitive Foundations of Grammar*, New York – Oxford: Oxford University Press.
- Hurford J.R. (1987): *Language and Number: The Emergence of a Cognitive System*, Oxford: Basil Blackwell.
- Justus C.F. (1988): Indo-European Numerals and Numeral Systems, in Arbeitman Y. (a cura di), *A Linguistic Happening in Memory of Ben Schwartz*, Louvain: Peeters, pp. 521-541.
- Kabelka J. (1987): *Latvių kalba*, Vilnius: Mokslas.
- Lehmann W.P. (1993): *Theoretical Bases of Indo-European Linguistics*, London – New York: Routledge.
- LLVMSA (2002) = Pokrotniece K. (a cura di): *Latviešu literārās valodas morfoloģiskās sistēmas attīstība*, Rīga: Latvijas universitāte, Latviešu valodas institūts.
- Mathiassen T. (1997): *A Short Grammar of Latvian*, Columbus: Slavica Publishers.
- Menantaud H. (2011): Forme adnumérale et indéfinitude en letton et en polonais, in Petit D., Le Feuvre C. e Menantaud H. (a cura di), *Langues baltiques, langues slaves*, Paris: CNRS Editions, pp. 281-288.
- von Mengden F. (2010): *Cardinal numerals: Old English from a cross-linguistic perspective*, Berlin: De Gruyter Mouton.
- MLLVG (1959) = Sokols E. (a cura di): *Mūsdienu latviešu literārās valodas gramatika 1: Fonētika un morfoloģija*, Rīga: Latvijas PSR zinātņu akadēmijas izdevniecība.
- Nau N. (1998): *Latvian*, München: Lincom Europa.
- Nuti A. (2001): I numerali dell'antico irlandese. Una breve panoramica tra raffroni tipologici e arcaismi, *AION*, 23, pp. 237-281.

- Palionis J. & Buchienė T. (1957, a cura di): *Pirmoji lietuvių kalbos gramatika: 1653 metai*, Vilnius: Valstybinė politinės ir mokslinės literatūros leidykla.
- Pannain R. (1993): I numerali dei primitivi: riflessioni per una definizione analitica della «primitività» nella numerazione, *AIQN*, 15, pp. 249-311.
- Perotti P. A. (1985): Les mots latins désignant les dizaines et les centaines et le nombre mille, *Latomus*, 44 (3), pp. 603-608.
- Prauliņš D. (2012): *Latvian: An Essential Grammar*, London – New York: Routledge.
- Prosdocimi A.L. (1995): Numerali indoeuropei (e alcune réveries), *AIQN*, 17, pp. 261-358.
- Renou L. (1952): *Grammaire de la langue védique*, Lyon: IAC.
- Rischel J. (1997): Typology and reconstruction of numeral systems: The case of Austroasiatic, in Fisiak J. (a cura di), *Linguistic Reconstruction and Typology*, Berlin – New York: Mouton de Gruyter, pp. 273-312.
- Sani S. (1991): *Grammatica sanscrita*, Pisa: Giardini Editore.
- Schwyzler E. (1939): *Griechische Grammatik*, vol. I: *Allgemeiner Teil, Lautlehre, Wortbildung, Flexion*, München: Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- Schwyzler E. (1950): *Griechische Grammatik*, vol. II: *Syntax und syntaktische Stilistik*, München: Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- Smyth H.W. (1956 [1920!]): *Greek Grammar*, Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- Stampe D. (1976): Cardinal Number Systems, in Mufwene S.S., Walker C.A., Steever S.B. (a cura di), *Papers from the Twelfth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago: Chicago Linguistic Society, pp. 594-609.
- Stang C.S. (1966): *Vergleichende Grammatik der baltischen Sprachen*, Oslo – Bergen – Tromsø: Universitetsforlaget.
- de la Villa J. (2010): Numerals, in Baldi P. e Cuzzolin P. (a cura di), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, vol. 3: *Constituent Syntax: Quantification, Numerals, Possession, Anaphora*, Berlin – New York: De Gruyter Mouton, pp. 175-238.
- Waanders F.M.J. (1992): *Greek*, in Gvozdanović J. (a cura di), *Indo-European Numerals*, Berlin – New York: De Gruyter Mouton, pp.69-388.

On Indefiniteness in Latvian Numeral Constructions

A. Cerri (Pisa)

This paper focuses on the syntactic alternation between Latvian constructions like (1) *man ir desmit lati* «I have ten 'lats'» and (2) *man ir desmit latu* «id.».

Quite recently, Henri Menantaud (2011) suggested comparing this alternation with similar constructions in Polish: (3) *dwaj panowie spali* «deux messieurs dormaient» and (4) *dwóch panów spalo* «id.». According to his hypothesis, the constructions with the genitive – i.e. (2) and (4) – may have been used in the past in order to “exprimer l’indéfinitude”. Here the author first of all shows that Latvian and Polish phenomena should be considered separately (§3), then he focuses on Latvian and points out the main difficulties in accepting Menantaud’s proposals (§4). Finally, a different perspective is adopted (§5): through a comparison with Lithuanian (where only constructions with the genitive are admitted) and with other classic and modern IE languages, Cerri suggests regarding (2) as an instance of the *partitive construction* (cf. Greenberg 1978, 1989). This was possibly the original syntactic pattern for round numerals in different IE languages, but it tended to be replaced by non-partitive constructions (cf. Corbett 1978a, 1978b). This tendency produced the coexistence of forms like (1) and (2) which seem to be – in Modern as well as in Old Latvian – essentially synonymous.